IL CAFFÈ

PERIODICO dell'ASSOCIAZIONE LAVORATORI COMUNALI - Numero 28 - Marzo 2006 - copia omaggio

Licenziati per ingiusta causa

Un colpettino sul tasto "invio" di un computer distante migliaia di chilometri e in un attimo 400 operai della Delphi di Livorno sono passati dalle gioie e dalle preoccupazioni della quotidianità al dramma del licenziamento. Potenza della globalizzazione tecnologica: nemmeno la possibilità di avere in mano la lettera di licenziamento da sbattere in faccia a chi governanti, economisti, industriali, perfino sindacalisti, hanno teorizzato e sostengono come il posto fisso sia deleterio per l'economia, anzi un privilegio, e come sia meglio un mercato del lavoro flessibile, che poi significa lavoro precario con tutto quello che ne consegue.

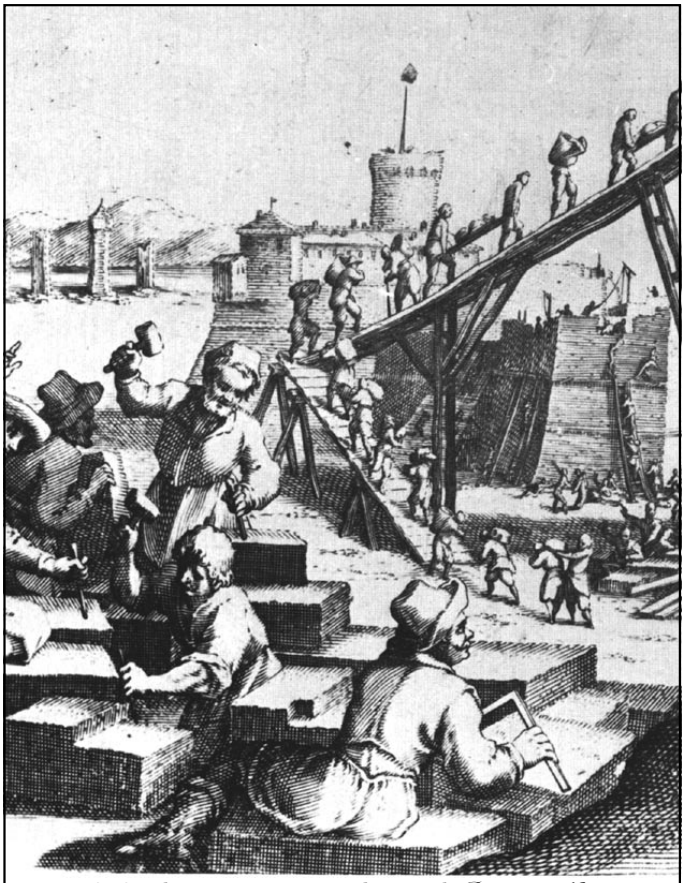
Licenziati per "ingiusta causa", si perché la Delphi, azienda multinazionale americana del gruppo General Motors, con sede nel Michigan, insediatasi a Livorno nel 1995 assieme alla gemella Trw, produce, anzi produceva, componentistica auto destinata in gran parte alla Fiat; un prodotto di qualità che ha, come si dice, mercato ma che la proprietà americana ha deciso di fabbricare in Polonia o in qualche altro paese dell'est dove i lavoratori vengono pagati meno.

Occhi lucidi, tanta la rabbia dei lavoratori e tanta paura per il futuro proprio e di chi dipende da quel reddito che ora rischia di non esserci più: la famiglia, i figli che studiano o fanno lavori, oggi, in gran parte precari, spesso i genitori anziani con basse pensioni e poi c'è l'affitto o il mutuo da pagare, i piccoli sogni che svaniscono.

Sincera, la solidarietà della città, delle istituzioni, della chiesa, delle forze politiche, ma pochissime le crepe presenti nel muro tirato su in fretta e furia dalla proprietà che non ammette il dialogo e conferma la chiusura; crepe in cui infilare il grimaldello della ragionevolezza per trovare soluzione per ottenere quegli ammortizzatori sociali che facciano tirare il fiato. Avremmo preferito ricordare anche qui, come nel resto del giornale, i 400 anni di "Livorno Città", e di come nel 1600 e negli anni successivi questa nuova città, che si pensò "ideale", divenne porto e porta della Toscana. Avremmo voluto farlo ma, come spesso accade, l'attualità ci ha richiamati duramente alla realtà cruda e drammatica del lavoro precario anche quando parrebbe sicuro, che riguarda, come nel caso della Delphi, centinaia di lavoratori, donne ed uomini, giovani e meno giovani, alcuni vicini alla pensione, buttati fuori dalla fabbrica, come si faceva prima, senza alcun riguardo e senza un minimo di umanità.

Ma c'è chi ritiene che sia giusto così, che una delle esigenze fondamentali dei cittadini, il lavoro, debba essere assoggettata alle regole del profitto anche se questo comporta "vittime" sul suo percorso. ■

m.m.



1606 e dintorni, iniziano i lavori di Porta a Mare

Uno speciale su "Livorno Città"

L'elevazione di Livorno a rango di Città fu ricordata una prima volta nel 300° anniversario (il 19 marzo del 1906) con cerimonie e festeggiamenti *(vedi il Caffè numero 25 di giugno 2005 - ndr)* ed una seconda volta nel 1956 (350° anniversario). In quest'ultima occasione la cerimonia fu presieduta dall'allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi che nell'occasione inaugurò anche il nuovo Fanale (faro) che sostituiva quello costruito dai Pisani nel 1303 e poi distrutto dai tedeschi nel 1944.

La data della posa della prima pietra del nuovo porto e della nuova città, 28 marzo 1577, non fu invece mai degnamente ricordata.

Ci dicono le cronache dell'epoca che alla stessa cerimonia non furono presenti né il sovrano Francesco I né le massime autorità ecclesiastiche: il Granduca fu rappresentato dal col. Luigi Dovara, venuto da Pisa, la cui giurisdizione era allora il Castello di Livorno mentre l'arcivescovo di Pisa mandò il suo vice, mons. Giovanni Toso, Priore della Conventuale di S. Stefano di Pisa. E comunque dell'avvenuta cerimonia il Granduca fu informato per scritto dallo stesso monsignor Toso e dall'architetto Giovanni Caccini.

Il Caffè, in questo numero speciale, intende ricordare sia la data della deposizione della prima pietra, sia quella dell'elevazione a Città, ed il periodo che sta in mezzo, con alcuni articoli che affrontano in particolare il contesto storico in cui si svolsero questi due avvenimenti ed anche alcune curiosità circa la lingua parlata dai livornesi di allora e l'arte e gli artisti dell'epoca. ■

SOMMARIO

Pag.3/4/5/6 **GAZZETTINO LIVORNESE:** ***SPECIALE "LIVORNO CITTÀ"***

L'Arte a Livorno tra il XVI e il XVII secolo - Fuori le Mura - Furio Diaz e la Fondazione della Città

Pag.7 **Le Stagioni del Goldoni** **Pag.8** **Bottega del Caffè: Iniziative, convenzioni ed altre notizie**

Arte al Femminile

Dall'8 al 19 marzo (giorno in cui si celebrano i 400 anni di Livorno Città) si è svolta alla Bottega del Caffè una collettiva di 20 artisti dal titolo "Arte al femminile".

Promossa dall'Associazione Lavoratori Comunali assieme al Comitato ed alla Commissione Pari Opportunità di Provincia e Comune la mostra rientrava nel progetto "Confronti" al cui interno, nel campo dell'arte contemporanea, si è svolta "Idealoghi2005": undici personali coordinate dall'Associazione Il Grande Rettile in cui 22 giovani artisti, di cui 10 donne, suddivisi a coppie hanno confrontato alla Bottega del Caffè le loro idee artistiche.

Il tema dell' "Arte al femminile" è stato proposto come momento di confronto sul piano artistico fra i due sessi ma anche per dare, sull'esperienza di "Idealoghi", uno spazio espositivo ed espressivo ad artisti – diciamo almeno in ambito provinciale – impegnati nel campo dell'arte contemporanea.

A seguito del successo di Idealoghi2005 e di quest'ultima collettiva, l'Associazione intende strutturare per l'anno in corso – e sempre sullo stesso tema dell'arte al femminile – un programma di personali da definire sia con gli stessi artisti coinvolti nella collettiva sia con altri artisti interessati all'arte contemporanea; ovviamente in accordo con Provincia e Comune che già lo scorso anno patrocinarono e sostennero l'impegno dell'Associazione Lavoratori Comunali in questo settore. ■

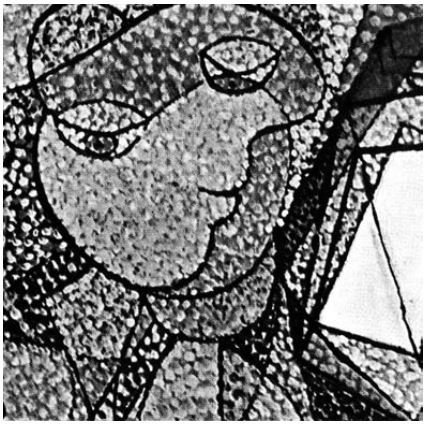


Immagine: "Ritratto di Donna" di Picasso

Il Caffè in rete

Il Caffè (i numeri dal n°23 al n° 27) è stato inserito in rete nel sito dell'Associazione Lavoratori Comunali.

Sarà ora possibile leggere, scaricare, stampare gli articoli che interessano cliccando sul numero del giornale prescelto.

Qui di seguito riportiamo gli argomenti principali pubblicati su Il Caffè dal dicembre 2004 al dicembre 2005.

N° 23 DICEMBRE 2004: confronti sull'arte contemporanea alla Bottega del Caffè (arte ed attualità); i marmi dimenticati a villa Fabbricotti della Chiesa Armena (storia ed aneddoti livornesi); Camp Darby, 52 anni fa (storia); l'Artusi a Livorno (gastronomia e storia).

N° 24 MARZO 2005: Idealoghi2005 e il Grande Rettile (arte contemporanea); i ragazzi della via Pel (storia ed aneddoti livornesi); De Gasperi e il porto di Livorno, un documento top secret (storia); un Nicola Badaloni apostolo del Polesine (personaggi).

N° 25 GIUGNO 2005: Livorno riscopre l'arte contemporanea (arte); Buffalo Bill a Livorno (storia ed aneddoti livornesi); intervista a Cristiano Lucarelli (sport); il Palamito, rassegna di satira livornese (satira ed attualità); la cucina povera livornese (gastronomia).

N° 26 SETTEMBRE 2005: Calata Longa del Palamito (satira); il Livorno calcio in eccellenza (sport e storia); anno 1950 Livorno e l'atomica (storia ed aneddoti livornesi); la fabbrica del vero ponce (storia e gastronomia).

N° 27 DICEMBRE 2005: Calata Longa del Palamito (satira ed attualità); la banda del Ciolli (storia ed aneddoti livornesi); Livorno e le cantine, una città a pelo d'acqua (storia ed attualità); le "Cesarine" (gastronomia). ■

Notizie, convenzioni, iniziative alla Bottega del Caffè
www.comune.livorno.it
link associazione lavoratori comunali

IL CAFFÈ

periodico dell'Associazione Lavoratori Comunali

Numero 28
Marzo 2006

Direttore Responsabile
Maurizio Mini

Redazione:
Antonello Battaglia, *Ugo Canessa*, Effe Scaccino, Francesca Marini, Riccardo Ciorli, Donatella Ferrini, Marina Pieri Buti, Gianluca Palazzolo, Luca Barontini *(vignette)*, Emiliano Mini 'Job - Dv' *(fotografo)*

Redazione e Amministrazione
Viale Caprera 35 - Via delle Acciughe
57100 Livorno
Tel. e Fax 0586 894228
www.comune.livorno.it
(link associazione lavoratori comunali)

Grafica e Composizione
NET Group Communication
di Roberto Cioni

Stampa
NEOGRAF di Tofani Stefano
Livorno
Finito di stampare il 10 Marzo

Registrazione Tribunale di Livorno
n° 632 del 27 Marzo 1998

Sped. abb. post. n° 125

Delphi Livorno Solidarietà

L'Associazione Lavoratori Comunali aderisce alle iniziative in favore dei lavoratori della Delphi che vedono in grave pericolo il proprio posto di lavoro invitando i soci a sottoscrivere un contributo di solidarietà sul **Conto corrente n° 880275 intestato a "Delphi Livorno Solidarietà" presso la Banca Toscana (Abi 03400, Cab 13900)**, oppure rivolgendosi alla segreteria dell'Associazione che provvederà ad effettuare il versamento sullo stesso conto corrente. ■

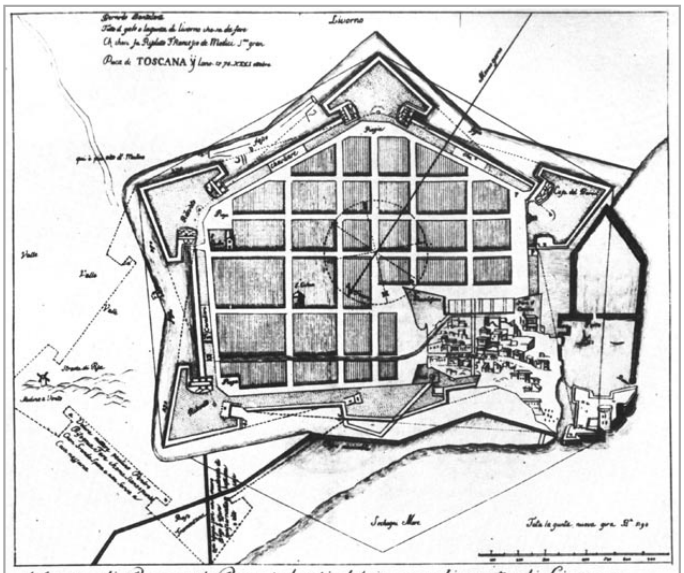
E' uscito per i Quaderni del Circolo Pertini il libro "Oggi ho visto nel corteo tante facce sorridenti" di Marco Mazzi, nostro collega e capogruppo dei Ds alla Provincia. Nel libro Mazzi ripercorre, con riferimento storici documentati, il cammino dei giovani socialisti nella Livorno degli anni '70 di cui l'autore ha fatto parte. ■

TERZA PAGINA
CULTURA E ALTRO

Cronache Livornesi

Testimonianze artistiche a Livorno tra il XVI e il XVII secolo

"Me n'andai a Livorno e trova'vi il mio duca... E perché io vi stetti parecchi giorni, ogni giorno io cavalcavo con su eccellenza e avevo molto agio a poter dire tutto quello che io volevo, perché il duca usciva fuor di Livorno e andava quattro miglia rasente 'l mare dove egli faceva un poco di fortezza (il forte di Antignano, ndr). Così scriveva Benvenuto Cellini ne *La Vita* (libro II, 108) fornendoci una preziosa testimonianza di come doveva presentarsi il paesaggio costiero livornese negli anni tra il 1560 e il 1577.



disegno di Bernardo Buontalenti del ingrandimento di Livorno fatto il G. D. Francesco primo

La volontà di dare una nuova fisionomia al tessuto urbano e architettonico livornese prende piede proprio intorno al 1576 quando cioè l'architetto Bernardo Buontalenti su indicazione del Granduca Francesco I imposta il primo progetto per la costruzione della città nuova. Le direttrici principali ricalcano quelle già dettate anni prima dal padre Cosimo e cioè la creazione di una città porto che sia satellitare a Pisa e che possa garantire uno sviluppo veloce e ampio dell'attività economica medicea in tutto il Mediterraneo. In realtà già Cosimo I aveva posto le premesse per una radicale mutazione urbanistica del territorio: il programma del vecchio patriarca è chiaramente evidente nell'affresco con la veduta di Livorno che si può ancora ammirare in Palazzo Vecchio a Firenze nel Salone dei Cinquecento e che fu realizzato nel biennio 1563-1565 da Giorgio Vasari ed aiuti. Qui è chiaramente visibile, alle spalle del Papa Eugenio IV, la fisionomia del porto di Livorno con l'inconfondibile cinta muraria della Fortezza Vecchia e del borgo limitrofo. Si distingue la via Maestra o di San Giovanni che dal porto conduceva fino alla Porta a terra e nel complesso rappresenta, una sintomatica testimonianza di come dovessero procedere i lavori di ammodernamento delle fortificazioni al tempo della reggenza di Cosimo. Questi intensi lavori edificatori vengono affiancati nel 1572 dall'opera di ingrandimento del porto di Livorno. Il progetto viene affidato a Bartolomeo Ammannati e prevede, con un considerevole impegno finanziario, il congiungimento mediante una diga della torre del Fanale con la terraferma e la creazione di un secondo molo che dalla torre si prolunga parallelamente alla costa in direzione nord-ovest. L'opera impegna architetti, ingegneri, operai ma anche un considerevole numero di artisti che convergono nella città labronica attratti dal clima cantieristico. A Livorno gravitano personalità del calibro di Antonio da Sangallo, Claudio Cogorano, Giovan Francesco Cantagallina, Alessandro Pieroni. Soprattutto gli anni della costruzione della città nuova vedono una coincidenza di artisti granducali mai registrata nelle epoche precedenti. E' il caso per esempio di Filippo Paladini che il Vivoli ricorda essersi trasferito da Pistoia a Livorno per eseguire alcune opere a fresco, *"in specie a chiaro scuro"* che si dovevano trovare all'interno del Palazzo Granducale della Fortezza Vecchia e in alcune chiese nonché *"sulle pareti di varie case e delle logge della piazza d'armi"*. Queste abitazioni, come chiarisce meglio il Piombanti, erano state fatte costruite per ordine del Granduca per incentivare l'afflusso di popolo nel nuovo borgo. *"...molte nei luoghi centrali, erano dipinte nelle facciate, ovvero ornate di graffiti a chiaro scuro o a rosso, e rappresentavano fatti mitologici, storici o dei Cavalieri di S. Stefano"*. Particolarmente richieste le imprese dell'Ordine laddove i Cavalieri venivano rappresentati nell'atto di prevalere sui Turchi, all'epoca maggiore minaccia per la cristianità occidentale[1].

Assieme al nome del Paladini troviamo anche quello di Agostino Tassi, Pietro Ciafferi e Francesco Cantagallina che assieme avrebbero partecipato alle decorazioni a graffito o affresco delle facciate delle nuove case. Ciò induce a valutare la portata che soprattutto la presenza dei primi due artisti ebbe sullo sviluppo in Italia di un certo genere di veduta marinara largamente impiegato anche nelle epoche successive e che trova espressione nei ripetuti disegni, quadri di cavalletto e schizzi che i due pittori trattarono ampiamente. Per lo più si tratta di studi di paesaggio e della vita del porto che mostrano almeno per il Tassi un certo legame con l'arte nordica di Paolo Bril e anticipano gli esiti assai più aulici di Claude Lorrain. Il pisano Ciafferi invece, noto anche con il nome di Smargiasso per le sue grandi impertinenze, si sofferma su una visione più precisa della rappresentazione topografica fornendo così gli strumenti per una preziosa ricostruzione storica del territorio. E' il caso del disegno degli Uffizi identificato con il n. 2848S dove su carta vergata e filigranata viene rappresentata a penna, acquerello bruno su tracciato a matita una veduta della Darsena con l'arsenale per la costruzione delle galere. Si scorge in lontananza il faro e in posizione ravvicinata invece una parte di fortificazione con vegetazione. La tendenza ad una visione della realtà in termini più realistici viene portata avanti anni dopo dal fiorentino Baccio del Bianco e Stefano della Bella che si concentreranno anche su interessanti scene di genere dove l'attenzione dell'artista si sofferma per lo più sulla rappresentazione delle diverse tipologie umane impegnate nelle più svariate attività. Sotto questo aspetto la città labronica è un pullulare di modelli. Dai marinai intenti nelle loro operazioni marine agli schiavi e ai forzati che scaricano o imballano le merci, dai mercanti inglesi, polacchi e olandesi a quelli musulmani con il turbante con la caratteristica piuma. Insomma, il fascino della vita del porto si palesa in un susseguirsi di rappresentazioni di genere che sono una delle più interessanti ricchezze artistiche del periodo e definiscono al tempo stesso il ruolo sempre più emergente della città labronica. ■

m.p.b.

1- Il Vivoli (III, nota 43, p. 172) ricorda che la facciata di una delle case dietro il Duomo era affrescata con l'incendio della flotta turca ad opera del corsaro inglese Gianfort, che veniva accolto da Ferdinando I a Livorno.

In alto:
Il "Pentagono" di Bernardo Buontalenti.

Al centro:
Bernardo Buontalenti (1536 - 1608).

Fuori le mura

Shakespeare, Caravaggio, Pocahontas, Wang Li, Tommaso Campanella, Paolo V, Don Chisciotte, Rubens, Francis Bacon, Galileo Galilei. E la controriforma, l'inquisizione, il barocco, la scoperta dell'Australia, la Compagnia delle Indie, pirati e bucanieri, lo schiavismo. Cosa hanno in comune questi personaggi, fatti ed avvenimenti? Hanno in comune un periodo storico, ben identificato e compreso tra il '500 ed il '600. Rappresentano cioè il contesto storico, culturale, artistico, filosofico e scientifico che fece da "scenario" alla fondazione di una nuova città toscana, Livorno, avvenuta il 28 marzo del 1577, ed alla sua successiva elevazione a rango di città, il 19 marzo del 1606.

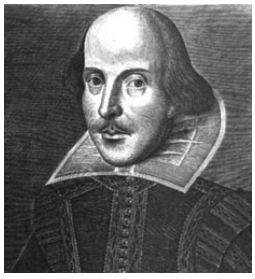
Sia chiaro, non è nostra intenzione sostituirci agli storici, pertanto il nostro contributo a ricordare i 400 anni di Livorno lo vogliamo dare cercando di non fare l'eco a chi è chiamato ad insegnare ed a spiegare la storia più compiutamente di noi. Ma con grande modestia, come d'altronde abbiamo sempre fatto attraverso Il Caffè o le pubblicazioni degli Assaggini del Gufo, vogliamo ricordare la Livorno del '600 accennando anche a cosa accadeva nel mondo allora conosciuto.

Correva l'anno… così è necessario cominciare ogni annale che si rispetti. E quindi: correva l'anno 1606. Si tratta di un anno famoso, o quantomeno importante, per vari e differenti fattori. Ad esempio, durante i suoi giorni lo spagnolo Luis Vaez de Torres attraversò lo stretto che separa Cape York dalla Nuova Guinea e avvistò, a quanto pare, quella che noi oggi chiamiamo Australia, che comunque verrà presa in considerazione dagli inglesi più di centocinquanta anni dopo.

Un periodo questo di grandi esplorazioni, con la Compagnia Olandese delle Indie Orientali fresca di fondazione e un'Inghilterra in cui fervevano i desideri colonialistici nei confronti delle Americhe. Fu proprio nel dicembre 1606 infatti che tre piccole navi, la Susan Constant, la Goodspeed e la Discovery, salparono dall'Inghilterra nella baia di Chesapeake e fondarono la prima colonia inglese negli Stati Uniti, la Virginia, scenario dell'intricata storia tra il capitano John Smith e la principessa indigena Pocahontas.

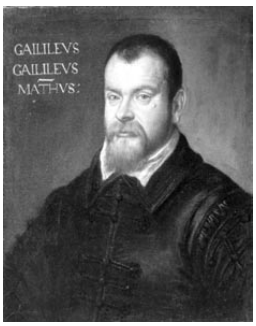
Intanto, la Cina era sotto il governo dell'imperatore Wanli, il più duraturo (ben quarantotto anni, dal 1572 al 1620) della dinastia Ming, fondata nel 1368 da Hongwu e caratterizzata tanto da un rapporto non troppo felice tra potere e popolo quanto invece da una certa spinta nel miglioramento artistico, in letteratura, pittura e nella realizzazione delle celebri ceramiche bianche e blu.

Ma proviamo a restringere il cerchio e a vedere come l'Europa stava affrontando il 1606. L'Inghilterra aveva da poco visto salire sul trono re Giacomo VI di Scozia, diventato re Giacomo I. Un'incoronazione questa che aveva portato all'unificazione di Scozia e Inghilterra, nonché alla fusione delle loro due bandiere, la croce di Sant'Andrea e quella di san Giorgio, in quella che costituisce una prima forma della Union Jack (per vederla al compimento dovremo aspettare il 1801 e la croce di San Patrizio, patrono d'Irlanda). Una Gran Bretagna forte della propria fama mondiale, in cui si sta piano piano formando la grandezza intramontabile del poeta e commediografo William Shakespeare, che proprio in quell'anno termina la stesura di "Anthony and Cleopatra" e mette in scena opere del calibro di "Richard III" e "Hamlet". È in quegli anni, inoltre, che si svolge il famigerato incendio al Globe Theatre, commesso, secondo alcune voci, dal poeta stesso.



Shakespeare non è comunque l'unico autore degno di nota che segnerà i tratti distintivi della futura letteratura europea. Spostiamoci in Spagna, nel 1602, in cui un certo Miguel de Cervantes Saavedra, in carcere perché coinvolto nel fallimento di un banchiere, progetta il romanzo che lo renderà famoso: il "Don Quijotte de la Mancha". La prima parte del romanzo verrà pubblicata nel 1605, e in quello stesso anno l'autore si metterà al lavoro nella stesura della seconda, che verrà alla luce ben dieci anni dopo.

Ma proviamo a vedere cosa nel frattempo sta accadendo ancora più vicino a noi, in Italia. O almeno in quello che oggi è il territorio italiano, dal momento che non si può ancora parlare di uno stato unito come noi lo intendiamo.



I singoli staterelli sono tra loro separati tanto politicamente quanto mentalmente. Basti pensare che anche la lingua presentava forti differenze dialettali, e che i pochi linguisti stavano ancora cercando di decidere se gli italiani (che ancora non esistevano in quanto tali) dovessero parlare il volgare di Dante e Petrarca o quello del fiorentino parlato in quegli anni. Il primo Vocabolario della Crusca risale al 1612, e non fa altro che buttare ulteriore benzina sul fuoco.

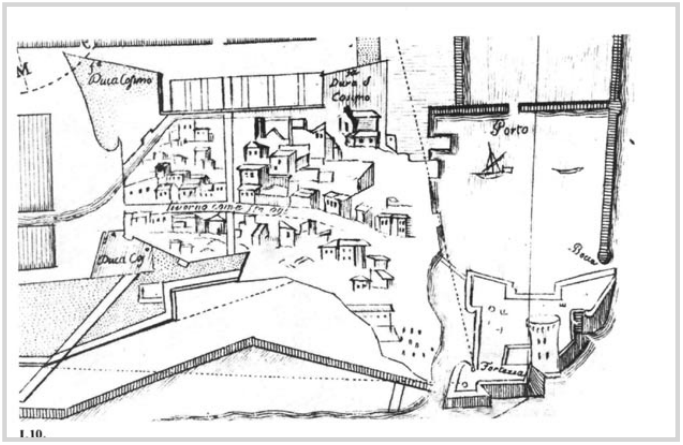
È un'Italia divisa in tanti piccoli stati generalmente governati da grandi famiglie, come i Gonzaga di Mantova o gli Estensi di Ferrara (alla cui corte avevano lavorato Ludovico Ariosto e Torquato Tasso), oppressa spesso da invasori esterni come gli spagnoli (si ricordi il romanzo "I Promessi Sposi", ambientato nel 1628, per farsene un'idea). Un'Italia che vive sotto la morsa di una Chiesa in piena Controriforma e quindi ligia a ripristinare il proprio splendore grazie alla potente arma della Santa Inquisizione, osannata da papa Paolo V, eletto nel 1605. Saranno molte le grandi menti costrette a ritrattare le proprie tesi o a difenderle con la morte, e le principali sono quelle dei filosofi Giordano Bruno e Tommaso Campanella, bruciati sul rogo, nonché dello scienziato e filosofo Galileo Galilei, che nel gennaio 1610 punterà il cannocchiale verso il cielo, scoprendo così i crateri della luna e i satelliti di Giove, ma che sarà invitato ad abiurare tutte le sue teorie per poter sopravvivere.

Le imposizioni ecclesiastiche non impediranno comunque la nascita e lo sviluppo della letteratura barocca, che ha il suo portabandiera in Giambattista Marino e che si dedica ad una forte sperimentazione stilistica e all'utilizzo di temi licenziosi, sempre più scandalosi in una terra abituata alla purezza angelica di una Beatrice, che "tanto gentile e tanto onesta pare", o di una Laura, di cui "erano i capei d'oro a l'aura sparsi".

E infine, last but not least, come direbbero gli inglesi, il 19 marzo 1606 il Granduca di Toscana Ferdinando I attribuì il titolo di città ad un paese di pescatori e mercanti chiamato Livorno… ■

g.l.p.

Furio Diaz: 1577 la fondazione della Città



Il mese di marzo è stato nella storia di Livorno un mese importante: il 19 marzo del 1606 il granduca Ferdinando I de' Medici, con una solenne cerimonia che si svolse in Fortezza Vecchia, elevava Livorno al rango di "Città", conferendo al gonfaloniere Bernardetto Borromei (convocato dal sovrano con gli Anziani della Comunità), il mantello rosso o "capperuccio" e dicendo: "*questo sarà il segno d'onore che porteranno in avvenire i GonfalonierI della Città di Livorno*".

A porre la prima pietra della nuova città di Livorno fu invece un altro Medici, Francesco I, e questo accadde 29 anni prima, esattamente il 28 marzo 1577, quando ebbero inizio i lavori di quello che sarebbe passato alla storia come il pentagono del Buontalenti (Bernardo, architetto granducale). Su quale di queste due date sia quella vera da festeggiare come compleanno della città si è discusso molto e spesso gli storici non si sono trovati e non si trovano tuttora d'accordo.

Abbiamo ritrovato, grazie anche ad uno dei tanti cultori della storia livornese ("ricercatori" poco valorizzati e che forse invece proprio in occasione dei "400 anni della città" dovrebbero essere premiati in qualche modo), un intervento del prof. Furio Diaz (Sindaco di Livorno dal 1944 al 1954 e dagli anni '60 agli anni '80 ordinario di storia moderna nell'Università ed alla Normale di Pisa) dal titolo "Livorno e la sua storia: tolleranza e traffici" scritto in occasione della mostra filatelica e numismatica (Livorno, palazzo dello sport, 8 – 9 ottobre 1977) realizzata dal Circolo filatelico numismatico livornese in occasione del IV centenario della fondazione della città 1577-1977. Ne riportiamo alcune parti.

"In Livorno – scriveva il Diaz - la fondazione della città, come insediamento edilizio e viario e amministrazione urbana, seguì da lontano gli inizi dell'attività portuale.

Come è noto la città fu ufficialmente fondata il 28 marzo 1577 con l'inizio dei lavori per la nuova recinzione con nuove mura di uno spazio pentagonale nel quale secondo il progetto elaborato nel 1576 dall'architetto granducale Bernardo Buontalenti, dovevano sorgere strade, edifici pubblici e case di abitazione, che lo Stato doveva costruire a sue spese e poi vendere o dare in affitto ai privati." "Il porto invece in quella seconda metà del Cinquecento - precisava Diaz -, era già in funzione da almeno due secoli, come appendice del porto pisano…. centro di traffici e di economia di transito, in alternativa alla più tradizionale economia manifatturiera ed agricola di Pisa, quindi strumento adatto alla politica di uno Stato nuovo, più efficacemente strutturato nel suo apparato amministrativo teso alla completa unificazione regionale, quale Firenze divenne sotto il principato di Cosimo I dei Medici, dal 1537 in poi.

Di qui lo status privilegiato di cui Livorno beneficiò in seguito, dalla prima concessione, disposta nel dicembre 1547 da Cosimo I…fino (passando per le Livornine - ndr) al bando dell'11 marzo 1676 con cui Cosimo III istituiva il regime di quello che fu detto il porto franco".

Diaz proseguiva: "Questo regime privilegiato fece di Livorno una sorta di centro a sè rispetto al tessuto normativo ed al modello socio-economico del restante territorio granducale, un centro che poté prosperare in mezzo alla crisi seicentesca dell'economia mediterranea, grazie al suo legame con le più solide e progredite economie d'Europa, quelle dell'Inghilterra e dell'Olanda.

E non mancarono dissensi e critiche nei confronti del suo peculiare status…Resta comunque che in tempi di crisi economica e di decadenza civile, la città ed il porto labronico assolsero ad una funzione di dinamismo operativo, di mobilità sociale, di prima breccia nel pesante conformismo civile e religioso dell'età della Controriforma: un modello originalissimo di contatto fra popoli diversi, di apertura verso l'Europa ed il mondo, di punto di raccolta di commerci e di scambi, anche epistolari, fra gli uomini di differenti nazioni."

Diaz concludeva: "Mentre imperavano autoritarismo politico, chiusura della vita civile e culturale entro ristretti livelli e spazi, repressioni e conformismo nelle opinioni e nelle credenze, Livorno (come scrisse lo storico settecentesco Riguccio Galluzzi) divenne la "patria di tutti". ■

A pagina 4:
Carta dell'Europa del 1575 di Abraham Oertel;
ritratti di W. Shakespeare e G. Galilei.
A pagina 5:
(in alto) Livorno sotto Francesco I, disegno di B.Buontalenti;
(al centro) Veduta della Piazza d'Armi 1597 - 1606;
(in basso) Pianta del Capitanato di Livorno.

(Si ringrazia Piero Capantini per la ricerca documentaria relativa all'intervento di F. Diaz)

Ma come parlavano i livornesi nel '600?

La storia della città di Livorno è certamente molto singolare e rispetto al contesto nazionale si presenta con molti caratteri propri che meriterebbero maggiori riflessioni, tale singolarità compare anche in campi inaspettati come quello linguistico.

Negli ultimi anni si è risvegliata l'attenzione, grazie ad opera meritorie di ricercatori e di uomini di cultura livornesi e non, sul "bagitto" cioè su una parlata tipica della città di Livorno nel periodo XVI-XVIII secolo, le cui tracce sono abbondantemente rilevabili nel parlato corrente dei livornesi ancora oggi.

Quella parlata detta "bagitto", vedremo poi perché è chiamato in questo modo, è, inizialmente, il modo di parlare portato nella comunità livornese dagli ebrei convenuti a Livorno, dalla Spagna, dal Portogallo, dal Nord Africa, dalla Palestina e da altre zone dell'Italia.

Questo linguaggio è da intendere come una sorta di "lingua franca" in grado cioè di essere intesa da tutti quelli che orbitavano per il commercio nel Mediterraneo e, a Livorno, non si era formata, come in altre comunità ebraiche d'Italia, per costituire una barriera di difesa linguistica contro l'invadenza dei "gentili" cioè dei non ebrei.

A Livorno non c'e mai stato un ghetto ebraico e quindi le relazioni fra ebrei e gentili erano aperte ed estese; a dimostrazione possiamo ricordare che gli abitanti ebraici di Roma dicevano di essere ebrei romani mentre quelli di Livorno dicevano di essere livornesi ebrei!

La comunità ebraica di Livorno, storicamente oscillante intorno al 10% della popolazione, esercitò per vari periodi una sorta di egemonia culturale oltreché economica commerciale e quindi il suo modo di parlare si diffuse anche fra il popolo livornese subendo, a sua volta, influssi dal vernacolo livornese e dagli altri gruppi linguistici presenti in città.

La parola "bagitto" va letta come "vagito" cioè come riferita ad un parlare da bambini a causa della cadenza strascicata e nasale, della trasformazione delle particelle Si, Ci, Mi ecc in Se, Ce, Me, della perdita delle consonanti doppie all'interno della parola, della sistematica sostituzione della "V" con "B", della "R" con "L", della "P" iniziale di parola con "F".

Le tracce che rimangono di questo modo di parlare si trovano nella cadenza di cui ancora sono portatori molti anziani livornesi ed in alcuni "maltrattamenti " linguistici di cui sono autori i livornesi perché, come accade sempre nella storia, passata l'egemonia di un gruppo linguistico il nucleo originario se ne impossessa di nuovo e corregge la proprie pronuncia di solito eccedendo, il fenomeno si chiama ipercorrettismo.

Due esempi di maltrattamento linguistico: se a un livornese continuata a fargli domande cui deve rispondere affermativamente, dopo la seconda volta non vi risponderà più "si" ma vi risponderà "se" anzi per precisione vi risponderà "seee.." con una certa cadenza strascicata di cui sopra; se a un livornese domandate cosa si mette in tavola con il cucchiaio e la forchetta vi risponderà il "cortello" perché se insomma un tempo la città si chiamava "livolno" quello per affettare il pane si chiamerà giustamente "cortello". ■

Mauro Pardini

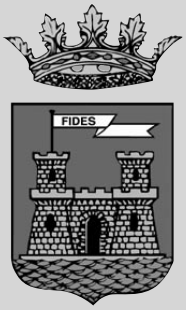
Lo stemma di Livorno

"*Di rosso, alla fortezza torricellata di due al naturale, la torre di destra cimata da una banderuola bifida d'argento svolazzante a sinistra con la leggenda Fides in nero astata dello stesso; la fortezza movente da un mare d'azzurro ombrato d'argento. Ornamenti esteriori da città*". Così è descritto nel libro araldico degli enti morali (volume 1, pag.188) lo stemma della città di Livorno concesso nel 1605 dal Gran Duca di Toscana Ferdinando I de' Medici poi riconosciuto dal Re d'Italia con decreto del 19 settembre 1929.

La parola Fides pare una concessione della Repubblica fiorentina alla fedeltà di Livorno contro l'armata che la assediò nel 1496 guidata dall'imperatore Massimiliano con Venezia e Genova alleate.

Ma prima di questo Livorno ha avuto altri stemmi. Si dice che quello più antico avesse tre torri e questo in memoria dell'essere stata la terra poi città costruita in luogo detto Triturrita non lontano dal porto pisano rammentato da Rutilio Namaziano. Un'altro recava invece una torre in mezzo al mare sormontata dalla lettera L. Si parla anche di uno stemma, siamo alla metà del XVI secolo, che rappresentava una galea in cammino con l'albero sormontato da una bandiera ornata della croce dell'ordine dei cavalieri di S. Stefano, accompagnata da una stella. Nel periodo della dominazione francese Napoleone concesse un nuovo stemma che riprende quello di Ferdinando I ma con aggiunte tre api d'oro in campo rosso.

Per quanto riguarda poi il colore amaranto sembra che questo derivi dal colore cremisi del cappuccio del Gonfalone e che il cremisi di allora corrisponda all'amaranto di oggi.



La composizione grafica del "Il Caffé" è realizzata presso lo studio:

NET COMMUNICATION GROUP

Comunicazione e Grafica Pubblicitaria

Servizi Video: riversamenti duplicazioni produzione e post-produzione

Scali delle Cantine, 82- Livorno
Tel. 0586 895293
Fax 0586 828280
e-mail: info@ngcom.it

Tutti a Teatro

Le Stagioni 2005 / 2006
Teatro Goldoni

Teatro (ore 21.00)

Mercoledì 15 e giovedì 16 marzo
Vincenzo Salemme in
La gente vuole ridere…ancora

Giovedì 23 e venerdì 24 marzo
Marco Paolini in
Appunti foresti
da Il Milione,
quaderno veneziano

Musica & Musical
(ore 21.00)

Martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 marzo
La Compagnia della Rancia
Micelle Hunziker in
Tutti insieme appassionatamente

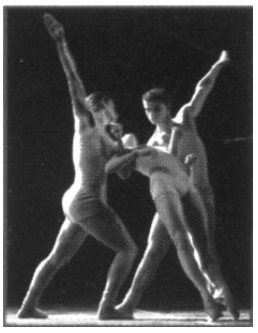
Venerdì 21 aprile
Anna Proclemer in
Anna dei pianoforti
Antonio Sardi de Letto al pianoforte Musiche di Chopin, Liszt, Savino, Mozart, Bach.

Giovedì 12 maggio
In Finlandia
cantata di Pietro Mascagni
É la prima esecuzione a Livorno dal 1881.
In collaborazione con l'istituto Musicale "Pietro Mascagni"

e.. **Pavel Vernikov**, violino (martedì 21 marzo) – **Orchestra sinfonica di San Remo** (domenica 26 marzo); **Preludi del mare** con **Amedeo Salvato** al pianoforte (venerdì 28 aprile); **Philippe Entremont**, pianoforte (giovedì 5 maggio); **Hèctor Moreno**, pianoforte, e **Norberto Capelli**, pianoforte (venerdì 19 maggio); **Orchestra della Toscana** (venerdì 26 maggio).

Danza (ore 21.00)

Giovedì 6 aprile
Compagnia Virgilio Sieni Danza in
Cado



Fondazione Teatro Goldoni
0586/204211 www.goldoniteatro.it

La Goldonetta
(ore 21.30)

Mercoledì 22 Marzo
Marco Conte e David Pratelli
Mini varietà comico

Sabato 8 e
Domenica 9 Aprile (ore 17).
Io e Annie di Woody Allen
Regia di Claudio Marmugi, rielaborazione musicale di Carlo Bosco

Prezzi: Biglietto posto unico numerato € 10

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

BANCA DAL 1472

Convenzione economica stipulata con l'Associazione Lavoratori Comunali

I soci A.L.C. in quiescenza possono avvalersi della convenzione

TASSO CREDITORE* 0.919%
TASSO DEBITORE**: 4,869%
SPESE DI TENUTA CONTO:
Euro 2,58 trimestrali fino a 51 operazioni, oltre, Euro 0,52 unitarie
SPESE DI LIQUIDAZIONI: esenti
CARTA DI CREDITO "M'HONEY CARD": gratuita per il primo anno (con fido collegato di 2000/3000 euro e possibilità di rimborso mediante rate mensili)

RILASCIO DELLA CARTA BANCOMAT: gratuito per il primo anno.

PASCHI HOME: al costo di 1 euro al mese per operare direttamente dal proprio PC.

PASCHI INTEL: gratuito, per operare via telefono.

PRESTITI PERSONALI tasso 5,87% (12 mesi) - 6,12% (24 - 60 mesi)

Possibilità di mutui per acquisto casa a condizioni favorevoli

* Pari alla media mensile delle Eurobor a 3 mesi diminuito del'1,25%. - **maggiorato di 2.10

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Agenzia M.d.P.S. c/o il Palazzo Portuali di Via S. Giovanni e presso segreteria Associazione Lavoratori Comunali

Associazione Lavoratori Comunali: convenzioni ed altre notizie

La curva Nord-Ovest

Si avvicina la fine del campionato di calcio di serie A e prosegue alla curva nord-ovest della Bottega del Caffè la proiezione "su grande schermo" delle partite della squadra amaranto.

Questo il calendario del Livorno: 19 marzo Livorno – Juventus; 26 marzo Empoli - Livorno; 2 aprile Chievo - Livorno; 9 aprile Livorno - Udinese; 15 aprile Lazio - Livorno; 23 aprile Livorno - Palermo; 30 aprile Milan - Livorno; 7 maggio Livorno - Sampdoria; 14 maggio Siena - Livorno.

Come è risaputo è richiesto un contributo "volontario" di 1 Euro e 50 cent., per spese del personale del bar e corrente elettrica. ■

Foto Novi

E la "quadratura" del pallone

Il 25 febbraio scorso abbiamo spostato la videoproiezione della partita Reggina-Livorno, anticipata dalla Figc al sabato, presso il Circolo Acsi "Il Quadrato" di Scali del Pesce, perché ormai da tempo avevamo per altra iniziativa riservato i locali della Bottega del Caffè.

Ci teniamo però a far presente che non soltanto abbiamo corrisposto a tutti gli impegni assunti, ma abbiamo anche dato l'occasione per far conoscere a molti "Il Quadrato" che per struttura e gestione, è impegnato come noi nella valorizzazione della Venezia.

Se poi si aggiunge che nel gruppo di gestione ci sono due valenti musicisti: Gabriele Lorenzi, componente della 'Formula 3' di Lucio Battisti e Cinzia Favilla, straordinaria cantante, nonché nipote del grande Beppe Orlandi, si è già detto tutto! Insomma, come si suol dire, è stata la quadratura del cerchio, o meglio in questo caso del pallone…! ■

Convenzioni per i soci dell'A.L.C.

Si ricorda che l'Associzione Lavoratori Comunali ha stipulato una convenzione con il **parcheggio "Parco Azzini" presso la Stazione marittima** che prevede per i soci dell'Associazione la possibilità di stipulare un abbonamento per il posto auto al costo mensile di **25 Euro** anziché 28,50 Euro.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Associazione.

Osteria della Venezia

Mauro e Franco, due 'Veneziani' doc, hanno deciso di dare continuità al mitico ristorante "Da Carlo" di Viale Caprera, che per tanti anni ha dato lustro alla Città con i suoi piatti tipici livornesi, apprezzati da tutti, sia noi che di foravia.

Come Associazione, ci fa sentitamente piacere questa cosa per tante ragioni: la prima che dei giovani, Franco e Mauro ('giovani', ma già di provata professionalità nel settore della ristorazione) si siano impegnati per la valorizzazione della nostra cucina labronica nel Quartiere storico della Venezia in cui loro sono nati; poi, ovviamente, per il fatto che questo andrà anche a riconoscimento di quanto ha fatto 'Carlino' per la Città di Livorno, e non soltanto sul piano turistico, ma anche culturale: forse non tutti sanno che lui è stato uno dei promotori del primo Effetto Venezia (sperimentale) nel 1985, insieme alla Circoscrizione 2.

Anche per questo siamo onorati di conservare presso la nostra Bottega del Caffè l'antica insegna "Osteria Da Carlo", che per rispetto e continuità, i nostri due giovani hanno intestato "Osteria della Venezia", fra l'altro con interventi sulla struttura non indifferenti che fanno capire il livello del loro impegno.

Ovviamente la cucina base sarà quella nostrana, cacciucco, pesce bono e ponce, ma non mancherà di certo anche una bella tagliata di carne e tutto il resto.

Quindi, in bocca al lupo ragazzi!

L'ufficio di segreteria è aperto dal martedì al venerdì, dalle ore 15.00 alle ore 19.00. Sabato, domenica e lunedì chiuso.

I soci possono richiedere informazioni su iniziative, convenzioni, abbonamenti, anche tramite la casella postale dell'Associazione (posta interna).

I soci che non hanno ancora ritirato o ricevuto la tessera del 2006, ed i colleghi che intendono diventare nuovi soci, possono richiedere la tessera rivolgendosi alla nostra sede di viale Caprera, 35.

Tel. 0586-894228 - 820663
Fax: 0586-894228

La Bottega del Caffè

Vuoi utilizzare la Bottega del Caffè?

La sala può essere richiesta da un socio o soggetto non affiliato, per uso personale o per specifica manifestazione.

Occorre una richiesta scritta.

Il contributo (un pomeriggio circa 3 o 4 ore), come partecipazione alle spese generali e ai consumi elettrici, idrici, etc., sostenuti dall'Associazione è il seguente: per i soci e familiari a partire da euro 120 iva compresa;

per i non soci euro 144 iva compresa.

Nei casi di richiesta di utilizzo della sala, che superi il normale orario pomeridiano l'importo dovuto sarà valutato dalla segreteria dell'Alc.